Cent. 50

a beneficio della istituenda Società di Mutuo Soccorso fra i componenti i Corpi Musicali di Pordenone

Prof. ALFEO BUJA

Maestro Direttore della Scuola e
dei Corpi Musicali di Pordenone.

L'Arte Musicale nell' Educazione

CONFERENZA

* * * tenuta in Pordenone * * *

il 19 Dicembre 1912

PORDENONE
ARTI GRAFICHE PORDENONE GIÀ FRATELLI GATTI
1913

Prof. ALFEO BUJA

Maestro Direttore della Scuola e
dei Corpi Musicali di Pordenone.

L'Arte Musicale nell'Educazione

CONFERENZA
tenuta in Pordenone
il 19 Dicembre 1912

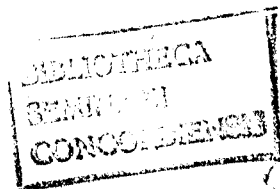
PORDENONE
Arti Grafiche Pordenone già Fratelli Gatti
1913

Signori,

Per combattere lo sfruttamento dell'opera dell'uomo, ridotto spesso dalla lotta per la vita, dalla concorrenza, dall'avidità dell'oro a condizioni di bestia umana, sorsero le associazioni operaie, delle quali scopo precipuo fu adunque il tutelare l'operaio nel **dare** *e nell'***avere** *non solo, ma l'elevare anche la sua anima a quel principio salutare che infonde il rispetto di sè stesso, il decoro del proprio* **io.**

E si può ben comprendere come nei primordi, nei primi passi di una importante evoluzione, la violenza, purtroppo più che il ragionamento abbia avuto la preferenza quale sintesi logica di una necessaria reazione.

Noi vediamo infatti che alla violenza del principio riformatore subentrò il ragionamento, **più convincente,** *e che oggi le classi senza odio camminano velocemente al loro miglioramento morale e materiale.*

Nel dilagare delle associazioni sorse pur quella dei professori d'orchestra, dei maestri di musica, che una

volta ambivano chiamarsi artisti e dei quali molti sembrami oggi preferiscano chiamarsi semplicemente **operai dell'Arte dei Suoni.** *La nuova associazione, come tutte le altre, cerca la tutela dell'opera dell'uomo, ma come le prime, nel suo primo vivere presenta errori e manchevolezze che alimentano purtroppo una sensibile atonia del sentimento, dello slancio, della passione, del sacrificio che ha formato per l'addietro l'artista, senza di cui* **Arte non è Arte, non sarà mai Arte.**

Elevando più che sia possibile il sentimento, l'educazione artistica delle masse, si eleverà anche necessariamente la posizione morale ed economica dei maestri di musica: il problema economico-finanziario non sarà raggiunto a discapito dell'arte vera, ma a sua maggior gloria. Ritorneremo all'antico sotto vestimenta nuove!

Questa è la ragione per cui l'Associazione dei Maestri di musica del Friuli, intuendo l'alta missione cui il Maestro è chiamato, ha stabilito che ogni sua cura sia rivolta alla diffusione della coltura musicale nella nostra Provincia che desidera anche in ciò, vigile sentinella: questa è la ragione per la quale oggi io ho l'ambito onore di parlare a Voi dell'Arte Bella che fu chiamata **divina** *da tutti i popoli, dai primi abitatori incolti e selvaggi all'uomo d'oggi colto ed evoluto: questa è la ragione, ripeto, per cui ho l'ambito compito di dire a Voi tutte le cause che hanno ritardato e ritarderanno l'ascensione e la*

graduata elevazione artistica delle masse, tutti i benefici che presenta l'Arte Musicale nell' ***educazione*** *dell'uomo e senza la quale la nostra vita non può essere che un peso che si trascina tra l'indifferenza grave di tutte le bellezze che ci stanno d'attorno.*

E come il dottore al letto di un malato esamina, scruta pazientemente, minutamente,... fa la diagnosi e prescrive la cura senza fioriture allegoriche, senza lirismi, così io, animato dal desiderio di mostrare il male e di esso anche le più minute cause per trovare ed esporre il rimedio più efficace, corroborerò il mio dire coll'appoggio di quanti, attraverso i più lontani secoli, dissero e scrissero in argomento con dottrina ed amore, ma sarò spoglio di qualsiasi volo pindarico che ritengo inutile e fuor di luogo.

La musica ebbe per culla il mondo; nacque con Adamo ed Eva: anche allora gli uccelli trillavano, cantavano per l'azzurra volta del cielo, anche allora il vento entrando nelle canne scosse, tronche nei boschi, produceva dei suoni; anche allora Adamo ed Eva si chiamavano con voce dolce, armoniosa e la loro voce era suono d'incanto nel paradiso terrestre. Musica è l'amore, musica è la vita, musica è la Natura.

Dai più lontani tempi fu sentita la musica quale forte correttivo dei fenomeni psichici e ne fu valutata l'efficacia morale. Essa non è che la più felice espressione del grado di civiltà e di gentilezza di un Paese. La storia dell'Egitto, della nobile Grecia, dell'antica Roma, del medio-evo, la storia del nostro Risorgimento stanno a dimostrare come sempre l'Arte dei suoni fu coltivata e goduta dove esiste educazione dell'anima, della mente: dimostrano quanto deve essere coltivata quest'arte bella che ingentilisce i cuori, che strappa il riso e le lacrime, che educa gli animi a più nobili sentimenti ed affetti.

Signori! La musica è il più bel mezzo di comunicazione fra i popoli, il legame più bello fra i diversi gradi della società umana. Il mondo è un *caleidoscopio* di pensieri, di idee. L'arte non conosce divisioni di partito, di casta, ma

tutti indistintamente riunisce, riunisce tutti i cuori in un unico inno magnificante il Bello, il Divino.

Una volta solo i ricchi, i nobili e i potenti gustavano la divina armonia dell'Arte dei suoni, perchè educati ad intenderla: oggi, quando l'operaio, forza materiale della società, ha un benessere economico che non lascia più vedere la squallida miseria nella quale per tanto tempo è vissuto, un ideale deve guidare l'opera nostra: *la sua educazione al Bello*, perchè possa anch'egli rivestire la sua forza di grazia, di nobiltà; perchè anch'egli possa godere dell'arte che inonda l'anima di dolcezza infinita, che ci avvicina alle cose superne, che deve essere privilegio di tutti i buoni, gli educati, di chi sente e intende che l'uomo fu creato colla faccia volta al cielo per trovare, nell'ammirazione della Natura, sprone a rendersi migliore.

*
* *

Perchè nell'ascoltare i dolci suoni si pensa alle nostre gioie, ai nostri dolori? Perchè la nostra mente, il nostro spirito ondeggiano fra un mondo di cose vaghe, fra più idee ed immagini? Perchè le combinazioni dei suoni hanno rapporto coi nostri sensi, col nostro intelletto.

Sentiamo l'usignolo che col suo flebile canto rompe gli alti silenzi della notte,.... e pensieri melanconici tutti c'invadono; sentiamo il dolce rintocco della campana all'Ave Maria,.... e il nostro spirito commosso innalza a Dio una prece; sentiamo gli allegri ritmi delle vorticose danze,.... e il nostro animo aleggia, sorride. È un linguaggio la musica?... Si! ma è un linguaggio indefinito, è il linguaggio del sentimento.

Nel tempo della favola, a dimostrare il magico potere della musica, si raccontava che *Orfeo* suonasse così bene la lira da incantare alberi, sassi, fiumi e bestie feroci. *Saulle,* invaso da spirito maligno, dice la storia..., da sovracuta nevrastenia, direbbero i medici, solamente ai suoni dell'arpa di Davide trovava tregua ai suoi tormenti. *Tirteo,* l'eroico guerriero della Grecia antica, conduceva i suoi alla pugna cantando inni che infondevano loro entusiasmo, li rendevano eroi, li facevano ritornare alle loro case vittoriosi sullo sperduto nemico. I Romani al suono di trombe cozzavano le corte spade e portavano l'aquila dominatrice su tutto il mondo. *Nerone,* il parricida, l'istrione che lasciò piena la storia delle sue barbarie, solo quando cantava o quando gli schiavi sdraiatigli d'attorno ricordavano sulla lira le dolci melodie dell'Ellade lontana, era suscettibile alla pietà.

E pensate alla falange di martiri cristiani che sul rogo, fra gli spasimi più atroci, lasciarono la vita dolcemente cantando al Redentore; e pensate ai *Crociati* che tanto cammino percorsero, tanti pericoli superarono per liberare il sepolcro di Cristo, e che solo nei canti trovarono « *ali al core ed ali al piede* », trovarono maggior lena alla vittoria!

Pensate ai nostri canti nazionali, ai nostri inni patriottici! A noi che conosciamo la storia della nostra libertà, della unificazione della patria nostra, rammentano la gioia, l'ebbrezza, il fanatismo di un popolo fatto alfine libero dalla schiavitù. Ci ricordano quei canti migliaia di figli robusti cui sorrideva la vita, migliaia di padri che abbandonarono teneri bimbi, spose piangenti, per dare alla patria il loro braccio, il loro sangue, sè stessi. Quando, sotto i dardi cocenti del sole, sfuggivano all'imboscata nemica, quando forte fischiava sopra il loro capo il piombo mortale, dai loro petti prorompevano l'inno di Mameli, l'inno d'Italia, quello del-

l' Eroe dei due mondi, altre canzoni patriottiche che ridestavano in essi la speranza, che infondevano loro nuova audacia,.... li rendevano eroi. Morivano sul campo baciati dall'amore di patria, morivano sorridenti pensando al nemico vinto, disperso!

Ecco a che serve ancora la musica! A ricordare tempi lontani, lotte che forse non torneranno mai più; a ricordare gli umili eroi che per noi bagnarono la terra del loro sangue, a rammentare a noi, facili alla dimenticanza, che l' Italia una costò tanti dolori.

Domandate ai reduci della Libia italiana, a quella nuova gioventù che fe' dire al Pascoli: « 50 anni or sono venne fatta l' Italia ed or son fatti gl' italiani »; chiedete ai valorosi garibaldini del mare, agli eroi superstiti di Sciara-Sciat, della battaglia delle Due Palme, ai reduci di Rodi, chiedete cos' è l' inno nazionale!..... e vi diranno che, eccitati dalla forza dinamica di quella musica, non smarriti ma eroi tutti combatterono per la patria lontana, per l'onore, l'amore, l'orgoglio della vecchia madre, della giovine sposa,... dei giovani figli; vi diranno che le note marziali della fanfara li scagliarono quali belve cieche, furenti a baionetta contro l' oste nemica noncuranti della morte,... vittoria, vittoria volenti!

Sentite il canto del lavoro?.... Una schiera infinita di umili eroi vi si presenta dinanzi: voi certo vedete il minatore che lotta contro l' insidia che sta sempre in agguato, sitibonda di preda; voi vedete il contadino che sotto i raggi del sole cocente batte la terra per darci il pane; voi vedete l' operaio che suda al lavoro, l' umile insegnante che forma nuove menti, che istruisce, educa nuovi esseri all'amore della vita, dell' onestà; l' umile *travet* che logora tutta la sua esistenza a copiar cifre e parole che nulla dicono al suo cuore; lo studioso che cerca di strappare al fato una giovine vita,

alla natura il suo secreto. E questa falange di uomini che del lavoro conosce tutte le fatiche, trova il riposo della mente, delle stanche membra nella dolcezza dei suoni, nel vigore dell'armonia che li abbella, sorge più fiera e più forte ritemprata nell'animo a sostenere la lotta della vita.

*
* *

I Greci tenevano in così alta considerazione l'arte musicale, da chiamare *filosofo* l'insegnante, *ignorante* chi non sapeva suonare: nessuno poteva essere chiamato a governare il popolo se non era anche dell'Arte dei suoni conoscitore profondo. Dicesi che ogni suono, ogni voce corrispondesse ad una lettera e che tale fosse la pratica dei greci da intendere per mezzo dei suoni l'arte di Omero, le leggi della patria, i canti degli eroi, delle virtù. Tale canto, chiamato *significativo,* era obbligatorio in tutte le scuole, in tutte le case, a tutte le classi sociali, perchè altamente incitava la gioventù all'educazione dell'anima, alla virtù. Tale musica spiega tutto ciò che di favoloso ci ha tramandato la storia. *Pitagora* così toccò le corde della lira da richiamare un giovane che stava per rapire la sposa del suo ospite al senso del dovere. *Damone* acquietò certi giovani resi furiosi dal nettare di Bacco con quegli accordi che ricordavano le leggi della patria sulla temperanza. La plebe chiassosa era condotta al silenzio con suoni stabiliti dalle leggi: la gioventù nelle scuole, nelle case, col suono dolce, potente, vigoroso, flebile era tratta a formare il proprio *io,* la propria educazione ed il maestro, dotto per eccellenza, doveva conoscere l'anima umana nel suo più profondo per poterla guidare al bene. La Grecia fu grande nel mondo perchè educata a tutti i sentimenti più nobili, più forti, più generosi: fu culla delle arti e del *Gusto.*

*
* *

Signori: il Gusto non è istintivo, ma si forma, si crea! Quanti non vogliono giudicare l'Arte Musica affidandosi al proprio gusto! *Clitarco Efesio* e *La Brujere* dicono: « Havvi nell'arte un punto di perfezione, come nella natura un punto di maturità: vi è chi lo sente e vi si appiglia, e costui ha il gusto perfetto; vi è chi non lo sente e si arresta prima di giungervi e passa oltre,.... e questi ha il gusto difettoso. Vi ha adunque un gusto buono ed uno cattivo, *e può dei gusti disputarsi con fondamento.* » Ricordo e confesso che a 10 anni, quando in prima Ginnasio mi si faceva leggere e commentare i « Promessi Sposi », provavo per l'opera immortale del Manzoni vivissima antipatia. Ero troppo bambino, troppo crudo per poter capire, intendere tutte le bellezze del capolavoro manzoniano!

E perchè 30 anni fa, fu chiamata la musica di Wagner la musica dell'avvenire? Perchè prodotta anzi tutto da un genio che aveva precorso le età e perchè data ad un pubblico che non era all'altezza per poterla comprendere, gustare, apprezzare.

Per amore di contrasto mi torna acconcio ricordare quanto *Dall'Oca Bianca,* l'illustre pittore veronese, l'arguto artista, ebbe a dire con sottile ironia poco tempo fa: « Wagner fu combattuto e fischiato con implacabile accanimento dai più grandi maestri e critici dell'arte musicale, *suoi contemporanei:* quei dotti non lo capivano. Oggi invece il senso musicale progredì tanto che.... perfino il mio *salumiere* ne è entusiasta. »

Chi non ricorda, o non sa, le proteste, le indignazioni sollevate dal *Mefistofele,* lavoro sublimemente filosofico?

Non vi è purtroppo Arte come quella dei suoni in cui ogni

individuo si creda atto a giudicare e a sputare sentenze: giudizi e sentenze che, ripeto, sono quasi sempre parto di gusti rozzi, deformati, embrionali. Devesi perciò educare il gusto, perchè esso è un sentimento pronto e delicato che misura il piacere e rivela l'essenza del *Bello* e del *Deforme* osservando la natura, o rintracciando le regole dell'arte sua imitatrice.

*
* *

Ogni cosa purtroppo conosce il tramonto. Con leggi fiere, austere il Governo della Grecia ebbe a lottare per tenere in freno gli innovatori che, colla scusa di mostrare l'acrobatismo ottenuto sul loro strumento, distraevano l'attenzione del popolo che, poco a poco adescato da quelle astruserie, dalle arie sdolcinate, dai toni lascivi dei nuovi musici, a questo genere completamente si dava, dimenticando le tradizioni, lo scopo vero dell'arte. Alla filosofia del suono subentrò la ricerca pura e sola del diletto: scomparvero poco a poco gli uomini austeri, caddero le leggi severe e sorse una turba di suonatori atti a raddolcire i pianti delle amanti tradite, le danze incomposte delle folli, impudiche Baccanti. La lascivia, la corruzione subentrarono ai retti costumi, e la Grecia si trovò nel turbine dello sfacelo morale che doveva in breve lasso di tempo condurla alla distruzione di tutte le sue glorie, delle sue arti.

Cadde l'arte Musica, cadde la Grecia, ed una caterva di suonatori si riversò nel mondo romano: di questi era compito non l'educare ma il divertire. *Da allora* non più tutta la massa del popolo ebbe in onore l'Arte musicale e questa studiò, ma solo pochi eletti, che formavano l'aristocrazia del cuore e della mente, quest'Arte coltivarono e la chiamarono ancor essi *Bella, divinamente Bella.*

Il decadimento dello studio dell'Arte Musica, scisse ancor più la divisione fra nobili e plebei, fra ricchi e poveri. La plebe, non più allettata dai dolci suoni, non più chiamata con essi a magnificare le virtù, a ricordare i doveri, l'amore del Bello..... ma fustigata con leggi crude, divenne rotta e corrotta tanto da giustificare quasi il colpevole abbandono in cui fu poi tenuta per tanto tempo. E quando anime grandi e nobili *giudicarono delitto* il lasciare nell' ignoranza, nell'abbrutimento, nel pervertimento morale la massa del popolo, *ricorsero* allo studio dell'Arte Musica presso i Greci: *scrissero* opuscoli, trattati, *sollecitarono* presso i principotti, i regnanti l' istituzione di scuole, di orchestre cittadine.

Anche la *Medicina* studiò dal suo punto di vista l'Arte musicale sul fisico, ed innumerevoli furono gli scienziati, come i *Van Swieten, Sprengel, Gretry, Desessarts, Albrect,* che trattarono della materia con profonda maestria ed amore. Ed il *Morselli,* l' illustre psichiatra nostro, *due anni or sono,* in un suo lavoro tanto ammirato dai dotti, disse: « Credo nella possibilità di un' arte atta a rendere stabili nelle famiglie e nei tipi umani superiori i perfezionamenti del cervello umano, mentre ritengo che in esso nuove attività funzionali si specificheranno. *Credo che il senso musicale sia chiamato ad esercitare un notevole influsso sull'elevamento artistico delle masse.* » Con ciò l' illustre Morselli, certo scientemente, richiamava il pensiero dei pedagogisti italiani alla storia musicale della Grecia.

E ricordando con affetto i banchi della scuola, mi torna alla memoria quanto *Pico della Mirandola* lasciò scritto: « la musica muove gli spiriti acciò sieno pronti ai moti dell' animo in quella maniera che la medicina muove quelli acciò sostentano il corpo: la musica risana il corpo mediante l' anima, in conformità della medicina che risana l' anima me-

diante il corpo. » E *Cicerone* nel libro II° del *De legibus* disse: « *Assentior Platoni, nihil tam facile in animos teneros atque molles influere, quam varios canendi sonos.* »

*
* *

La Musica ha due classi di studiosi: quelli che colla nascita hanno sortito una natura artistica spiccata, per la quale, potendo intendere tutta la bellezza dell'arte di Euterpe, si dedicano allo studio musicale colla speranza di acquistare un giorno gloria e denaro: quelli che amanti del bello capiscono lo studio come complemento all'educazione, all' istruzione, come divertimento utile, sano, intellettuale.

I primi, sulla via di divenire professionisti, entrando negli istituti, licei, conservatori musicali, si danno ad un corso di studi regolari, vasto, completo: i secondi, il più delle volte, si danno ad uno studio empirico, troppo empirico, per il quale pochi sono quelli che raggiungono lo scopo, moltissimi quelli che in breve abbandonano ogni cosa, non pochi purtroppo quelli che, vittime di se stessi e della moda, continuano a tormento delle buone orecchie, dell'Arte e dei poveri autori tanto malamente bistrattati. La classe dei dilettanti è di gran lunga superiore a quella dei professionisti; ragione per cui, se non bene istruita, forma una falange di blasfemi di quell'Arte che dovrebbe essere tanto rispettata, una falange di disgraziati, i quali, oltrechè importunare tanto inutilmente i poveri vicini, non comprendendo l'opera estetica, la bellezza artistica, s'addormentano alle divine concezioni di *Haydn*, di *Beethowen*, di *Schumann*, di *Mendelssohn*, mentre prorompono in applausi calorosi per qualche cosa d' insignificante, non potendo essi considerare la musica che sotto l'aspetto di quella soddisfa-

zione personale che chiamasi il *grattamento all'orecchio:* così come una cattiva traduzione d'ùn romanzo del *Montepin,* di *Balzac,* di *Richebourg,* può purtroppo essere capita, gustata ed apprezzata molto più di un romanzo di *Fogazzaro,* d'una poesia di *Carducci.*

Perchè tutti i genitori prima di vedere nei loro figlioli tanti futuri illustri non cercano di vagliarne serenamente l'intelligenza, l'orecchio, la disposizione all'arte dei suoni? Perchè tutti gli insegnanti, per quanto angustiati dalla lotta per la vita, non sono sempre illuminati da quell'amore dell'arte che avvilita a mestiere toglie il conforto di poter dire: « all'amore, al culto dell'arte, ho plasmato altre menti, altri cuori? » — Se tutti i maestri anzichè adattarsi alle esigenze di quelle buone mammine che vogliono il *valtzer,* la *polka,* l'*arietta* per i loro figlioli, ignari ancora dell'abbici musicale, oppure la *Fuga di Bach,* perchè essendo musica classica è di moda e, per essere poco conosciuta, è bestemmiabile talvolta impunemente lasciando nell'ascoltatore (che per raffinata educazione non mancherà di dire alla madre, accarezzando le gote dell'incosciente: « Dio! che fortunata signora!... suo figlio è un genio! ») lasciandogli, ripeto, la convinzione che la musica classica deve essere terribilmente noiosa,... se tutti esaminassero bene l'allievo ed accettato, gli impartissero un insegnamento serio, solido,... quanta economia per le buone massaie, quanti illusi e seccatori di meno, e quanto maggiore sarebbe l'estimazione, il guadagno dei signori docenti!

*
* *

E a dimostrare che l'Arte Musica (tra le arti la più difficile a comprendersi dal comune degli uomini) è intesa

comunemente come passatempo, trastullo dei bimbi e, in special modo, come grattamento alle orecchie materne, permettete ch' io faccia un' ultima considerazione.

Ben di rado si sente la giovine madre (si trovi essa tra gli agi della vita ricca o borghese, o tra le gravose difficoltà, le privazioni della miseria) imprecare, maledire contro il pianto del neonato e ciò non solo per l'affetto al frutto delle proprie viscere, ma perchè sa che tale fu e sempre sarà la prima manifestazione della vita. Mai succede il caso che le madri protestino contro la noia del primo esercizio calligrafico, contro l'esercizio sillabico cui sono soggetti i loro bimbi nelle scuole primarie, contro la monotona ripetizione della prima tavola pitagorica, perchè tutte sanno che tale fu il loro primo studio, che solo in tal modo, gradatamente, il loro piccolo cervello fu tratto a pensare, a comprendere, perchè sanno che tale è il tirocinio della prima attività della nostra mente.

Ed osserviamo ancora: La giovine madre inesperta, culla il pargolo piangente per calmare quella contrazione spasmodica che è prodotta il più delle volte da... indigestione; non ricorre al massaggio del ventre, non al consiglio del medico, ma alla *ninna-nanna,* perchè poco a poco addormenta l' infante. E la nuova, tenera vita sente ed impara il primo godimento e colla prepotenza del pianto lo chiede, lo esige, lo vuole; costringe poi la genitrice a passare ore intere e lunghe notti a cullare chi dalla madre stessa ebbe il primo vizio! E musicalmente? Le molte madri, che dello studio della musica intuiscono solo l'empirismo, trovano terribilmente noiosi i primi rudimenti musicali, la prima sillabazione; compiangono il bimbo, costretto dalla tirannia del saggio maestro, agli esercizi della mano, all'esattezza della tecnica che solo dà uno studio ben fatto, ordinato, progressivo e, per amore del loro bimbo, chiedono, implorano la cantilena, l'esercizio, il metodo.... melo-

dico,..... la *ninna-nanna.* Da ciò deriva che il bimbo, il quale avrebbe accettato il primo insegnamento musicale ad occhi chiusi e ad esso, per la parola del maestro appassionato, si sarebbe dedicato con amore e godimento, come nelle scuole primarie alla sillabazione, intesa la melodia sdolcinata e facile, abbandona lo studio vero o questo accetta e solo in parte quale grave sofferenza, precipita nel baratro dei blasfemi dell'Arte Bella e va ad aumentare la clientela degl' intelligenti speculatori che, riunendo sotto forma di raccolta le ben note romanze: *Bella figlia dell'amore.... Vieni, ah vieni, io m' abbandono.... la rivedrò nell' estasi....* a queste danno per iper-titolo: « *La gioia delle madri* » oppure « *Il primo palpito dei pianisti.* »

*
* *

Quanti per mancanza di vera educazione musicale sentenziano all' ingrosso ed al minuto, senza accorgersi dei loro grossolani errori, dei loro paradossi! E chi non parla di Wagner? chi non fa dissertazioni filosofiche musicali su *Verdi, Debussy, D' Indy, Strauss?* e questi esalta e quegli atterra!

Avete voi mai osservato, o signori, quanta gente si affolla presso un palazzo cui si stia cambiando il colore della facciata? Ciascuno dice la sua! chi la vuol rossa, chi la vuol chiara: chi dice deve armonizzare con le case vicine, altri con quelle lontane e via discorrendo. È tutta gente che scatterebbe veemente qualora uno, anche del mestiere, volesse giudicare, commentare, far l' iper-critica all'opera propria; è tutta gente che di armonia dei colori ben poco se ne intende ma.... vuol darsi l' aria di saperne molto.

E così per la musica: *chi meno sa..... più sa.*

Avete mai visto, o signori, quanta gente si affolla ad ascoltare il ciarlatano sulla piazza, che grida, smania, si dimena mandando all'aria paroloni che sembrano tuoni e fulmini, che vi suonano all'orecchio come parole d'una lingua ignota? E la gente (non è così?...) meno capisce e più sbarra gli occhi, apre la bocca e con aria soddisfatta dice: Come parla bene!

Ciò avviene anche per la musica!... *quanti trovano bello solo ciò che non intendono!*

Quando vedete certi cappelli che vi sembrano vasi di fiori rovesciati, od areoplani; quando vedete certi pantaloni che hanno forma di due palloni pronti a strappare il freno; quando incontrate un uomo con giacca color nocciola lunga alle ginocchia, panciotto rosso e pantaloni color erba rimboccati a mezza gamba per lasciar vedere due calzette fantasia, ne rimanete dapprima impressionati,... scrollate la testa,... ed alla fine ridete allegramente, pazzamente! Purtroppo vi sono taluni che trovano bella e nuova una cosa solo quando sia stravagante e non si accorgono che la ricerca del nuovo li fa cadere nell'assurdo, nel ridicolo; purtroppo, signori miei, questa malattia intacca anche veri artisti del pensiero, del colore, dello scalpello, dei suoni.

Quante belle energie sprecate per l'ignoranza artistica della gran massa del pubblico che tanto facilmente le asseconda e feconda.

Sempre in causa di ineducazione musicale, spesso noi vediamo una falange d'incoscienti che applaudono ciò che è bestemmia musicale; una classe di *claquers* che facendo rivivere spudoratamente i tempi di *Nerone,* di *Maria Antonietta,* sostengono degli artisti che l'Arte offendono, vilipendono, mentre più onoratamente potrebbero vivere del loro primo mestiere.

È per mancanza di educazione musicale che spesso abbiamo spettacoli parodie dell'arte, vero oltraggio alla memoria degli autori, che profusero in quelle pagine tanto bistrattate, tesori di melodici affetti. Quante volte non si vede una « *Lucia di Lammermoor* » eseguita da un'orchestra rappresentata da un pianoforte scordato e da tre o quattro strimpellatori di violino,... da cantanti sgolati, sfiatati, stonati,... con una messa in iscena tale da richiamare alla memoria come ancor oggi in *Cina* ed in *Giappone* la scena *non muta mai*, ma solo un cartello dice: « questa è una sala da ballo,.... questo è un giardino,.... questo è un carcere! »

E la gran massa, specialmente nei paesi che in materia musicale è simile a chi ha il palato guasto e non potendo rilevare la differenza dei cibi trova tutto buono, applaude al nauseante spettacolo!

È per mancanza di educazione musicale che nelle chiese, luogo di pace e di preghiera, si strilla il *Tantum Ergo*, si urla il *Te Deum;* che ogni chiesa, ogni borgata ha un suo proprio *Laudate Domini*, le sue speciali litanie, quasichè mille e non *una* fossero le religioni di Cristo! È sempre per la stessa causa che molti dimenticano che al teatro si deve andare per allettare il nostro animo, per educare il cuore e la mente, non per far mostra di ricche vesti, di gioie, di brillanti, non per chiaccherare e civettare. Nè vi è da far soverchia meraviglia che l'egregio maestro *Tango*, pochi anni or sono, sospendesse l'esecuzione di uno spettacolo per invitare alquante signore e signori a por fine all' indecente chiaccherìo che tenevano nel lor palchetto, qualora si voglia ricordare quanto *Berlioz* (l' illustre autore della « *Dannazione di Faust* ») scrisse 60 anni or sono! e cioè: « Il popolo italiano non apprezza della musica che l'effetto materiale e non ne distingue che le forme esteriori. Durante le rappresenta-

zioni ci si comporta in modo tanto umiliante per l'Arte, ch' io amerei meglio vender pepe e cannella presso uno speziale di via S. Dionigi, che scrivere un'opera per italiani. »

È per l' ineducazione musicale della gran massa del pubblico, abbacinato dalla fantasmagoria della scena, che artisti veri consumano metà del loro guadagno per diffamare i famelici vampiri, inguantati, impellicciati, inanellati, i quali, colpiti da sdegnoso rifiuto, coi mezzi più vili, colla stampa stessa, cercherebbero distruggere chi è tanto ingenuo da credere che l'arte, da sè sola e per sè sola, possa trionfare sempre e dovunque, come è purtroppo vero che non vi è colpa maggiore che dire la verità ad un essere che maschera la sua anima subdola col manto dell' ipocrisia.

E questa ineducazione musicale durerà sino a quando non si esigerà che il maestro, oltre le note e la tecnica degli strumenti, conosca l' ideale della propria professione, conosca la pedagogia educativa: sino a quando le amministrazioni comunali, convinte che la musica è l' emanazione del genio, l'opera dello studio, la manifestazione dell'animo educato, gentile; convinte della necessità di dare impulso allo studio, all' educazione dell'arte per il bene della gioventù oggi troppo distratta (specie nei centri più abitati) dai suoi doveri, da mille divertimenti, dalla pletora cinematografica a tutte le esagerazioni dello *sport,* eccessi che stanno pur sempre a dimostrare la nostra anima latina, non sapranno anche valutare più onestamente l' opera di un artista. Dico più onestamente, perchè è con disgusto che si legge nella sesta pagina dei nostri grandi giornali, l' avviso di concorso per una guardia comunale collo stipendio di 1700 lire e per un Maestro di musica, *nello stesso Comune,* con 1200!

In quale concetto sia comunemente tenuto il Maestro di musica oggi lo vediamo ben facilmente! E laddove si

pensi che per questi, oltre una individualità spiccatamente artistica, si richiede un corso di studi, pari a quello dell'ingegnere, del professore, dell'avvocato, del medico, non si può spiegare la differenza di trattamento fra l'uno e gli altri se non nel fatto che, per crassa ignoranza, egli altro non è inteso che quale mezzo produttivo di rumorosa ed allegra distrazione. Cosa che se dimostra ancora una volta come sia misconosciuta spesso anche dalle Autorità l'alta missione dell'insegnante, fa ricordare con profonda tristezza come sia trattata alla stregua di vili accattoni tutta la falange degli umili eroi cui è affidato l'educazione, l'istruzione della gioventù,... dicesi ancora.... il destino della nostra patria e dalla quale, dando per pranzo la farraginosità dei programmi, per cena tasse e ritenute, si pretende l'illuminato amore, il sacrificio continuo di sè stessa.

Si sappia valutare l'opera dell'uomo, dell'artista! Solo in questo modo tutte le città, le grosse borgate potranno esigere ed avere ciò che presentemente non hanno, con loro indiscusso danno morale e materiale; solo in tal modo le antiche virtù della nostra patria, che sembrano ora soffocate dall'attuale industrialismo e dalle nuove lotte, potranno risorgere e rifiorire illuminando la nostra vita di una bella e candida luce.

Per l'effetto dello stesso desiderio che ci sospinge verso il nuovo e per l'impulso della stessa modernità, noi torneremo all'antico, poichè la nostra anima non può ritemprarsi che rituffandosi al fondo delle origini.

*
* *

Signori: *Aristotele*, ciò si legge nel viaggio di *Anacarsi il Giovane nella Grecia*, opera dell'illustre *Bartlemy*, più

di 2000 anni or sono, e quando l'Arte Musica volgeva al tramonto, disse con grande amarezza: « Tra di noi quelli che decidono della musica sono i bottegai, gli artigiani, i quali riempiono il teatro, assistono ai concorsi di musica, e si erigono in arbitri del buon gusto. »

Ed *Aristofane:* « qual lezione mi dà quel suonatore di flauto quando contraffà in teatro il canto dell'usignolo? »

E *Platone:* « quale utilità ricava l'uomo quando un suonatore in un pezzo d'esecuzione viene a ferire il mio udito con una moltitudine di suoni accumulati l'uno all'altro? Purtroppo la maggior parte degli spettatori applaude con trasporto all'abilità di tal suonatore, ma egli non è altro che ignorante e presuntuoso a motivo ch'egli non ha veruna idea della vera bellezza e non ambisce che la gloria di superare una difficoltà. »

Signori: a 2000 anni di distanza, non ci si trova nelle stesse precise, identiche condizioni? Nelle centinaia, migliaia di paesi, di grosse borgate specialmente, non vediamo noi il popolo entusiasmarsi quando frequenti e sonori sono i colpi di gran cassa, quando il suonatore d'ottavino fa le variazioni dell'usignolo, quando infine tra trombette e fischietti e campanelli da Befana, si eseguisce la *Fiera di Lipsia?* Allora tutta la moltitudine non prorompe in applausi, non corre al delirio? E mentre in Germania, nel Belgio, nell'Inghilterra, nell'America del Nord, in ogni casa ricca o povera, vi è un altare per l'Arte dei suoni e questa si studia con amore: mentre nei paesi del Nord; anglo-sassoni, in tutte le scuole è obbligatorio l'insegnamento educativo musicale; mentre società corali ottime mietono allori per ogni dove, noi, popoli latini, ci culliamo nelle glorie eccelse che diede la terra nostra musicale per natura. Ma mentre noi possiamo vantarci di avere avuto i più grandi maestri, di nascere con un naturale istinto per

l'Arte dei suoni, con una facile memoria musicale, gli altri paesi, specie quelli del Nord, possono con maggior merito e soddisfazione vantarsi di avere il popolo più educato all'Arte dei suoni, all'amore del Bello!... E quale delle due glorie sia la migliore, lascio a voi il giudicare!

Sì, o Signori: l'arte musicale oggi è generalmente poco o malamente coltivata. I compositori, pieni di regole ed eccezioni, cercano lo stravagante forse per attrarre l'attenzione del pubblico addormentato, per supplire alla mancanza di fantasia (parto sempre d'un animo bene educato) quasi esaurita nel nostro bel Paese; i dilettanti si danno ad uno studio tanto empirico, quanto dannoso; i professionisti hanno sdoppiato il loro ideale; l'aristocrazia pure, cui una volta per l'etimologia stessa della parola era affidato il culto del Bello, è divenuta indifferente, o poco meno, al tutto.

Quando sotto l' I. R. G. era proibito affollare i caffè, gli eleganti ritrovi oltre l'ora stabilita, quando era severamente proibito anche alla ricca gioventù di trovarsi fuor di casa a notte, quando *libertà* era mera utopia, vi era maggior culto per le Arti Belle, per l'Arte d' Euterpe, non vi era un piccolo paese privo del suo *quartetto*, del suo *trio*. Oggi in cui la libertà è sovrana, in cui le osterie, i caffè, i *bar* pullulano ad ogni piè sospinto quasi a dimostrare come si tenda ad aumentare la nostra agiatezza per godere del vizio che viene offerto con massima lusinga, oggi con fatica gli « *Amici della Musica* » cercano dar vita a quanto andrà inesorabilmente morendo, sparendo completamente, semprechè con nuova forza di volontà, con rinnovellato amore non si torni all'antico, semprechè il *mestierismo*, sotto qualunque foggia si presenti a distruzione dell'Arte vera, non venga alla sua volta distrutto, semprechè anche la soverchia libertà non torni finalmente a noia. La vita è bella indistintamente per tutti quando illumi-

nata da un ideale che ci sollevi dalla materia, che ci trasporti ad amare, ad intendere il Bello, l'incanto dell'Arte!

*
* *

Quale praticamente il mezzo migliore per ottenere l'elevazione, l'educazione musicale del pubblico? L'istituzione della Scuola di musica. Con amore illuminato dal soffio dell'Arte si renda bella la scuola, perchè gli allievi l'amino più della propria casa. S'insegni e s'impari a suonare per educazione nostra, per elevazione artistica nostra e degli altri, non per la sola mercede che abbrutisce, che sterilizza ogni sentimento artistico. L'operaio nella scuola, nello studio dolce, vigoroso, lento, allegro, brillante dell'interpretazione di un brano musicale, è tratto a dimenticare il duro lavoro della giornata, le difficoltà della vita, le noie della casa, il bisticcio colla moglie, i dispiaceri coi figli. L'operaio, qualunque sieno le sue idee, le sue aspirazioni politico-sociali, è tratto a godere profondamente nell'animo allo studio dell'arte dei suoni che tutti affratella. Suda l'operaio nella ferrea volontà di superare una difficoltà, una scala, un cromatico arpeggio, ma questo suo sforzo è eccitante. Egli esce dalla prova con nuova energia, con nuove speranze, con nuova vita, poichè sente e gode di tutta la forza dinamica dell'Arte dei suoni.

E sopratutto non si creda che per la musica occorra un'attitudine speciale, per la quale e della quale fornito, anche uno zotico, un deficente possa diventare musico buono; no: chi non è intelligente non potrà mai essere neanche un tollerabile cultore dell'Arte d'Euterpe. Per l'enorme ignoranza musicale della gran massa (tratta in maggior inganno dal mestierismo, dall'empirismo musicale, dall'insegnamento di-

sonesto) si crede bastino pochi mesi di studio per formare un suonatore, un Corpo di banda: per il pianoforte solo si ammette la necessità di un lungo studio, forse perchè — per assecondare la moda, più che per un fine educativo — quasi ogni casa ha un pianoforte e non pochi sono i genitori condotti a constatare che la giovine studiosa, fatta sposa e madre, abbisogna ancora del Maestro per imparare un pezzettino nuovo o non sa staccare le mani dalla famosa *Preghiera della Vergine;* forse perchè dopo aver tenuto per tanti anni in collegio la figliola ed aver pagato centinaia e centinaia di lire per lezioni di pianoforte, al ritorno in famiglia, alla constatazione evidente che essa non sa generalmente suonare che due o tre pezzettini stereotipati nella mente, i genitori hanno l'ingenuità di pensare non alla disonestà dell'insegnante, ma alla difficoltà dello strumento. Come quando la figliola, dopo aver mandato a casa dal collegio dipinti e ricami splendidi, fatti con mano d'artista, in casa ritorna e non sa disegnare una foglia d'ellera o a mala pena ricama una cifra, l'ingenuo genitore attribuisce il fatto non all'empirismo dell'insegnamento, non alla frode, ma alla nuova vita della giovinetta, attratta dai nuovi doveri della società in cui entra felice primavera e che pietosamente poi la traggono dal non lieve imbarazzo.

Chi intende o vuole fare intendere quanto sia bella l'Arte dei suoni, come essa rapisce e solleva l'anima, commuove il cuore, ispira ogni affetto, produce dei sentimenti dolci e piacevoli, regola le nostre passioni: come l'influenza infine della musica nelle sensazioni e nelle passioni si estende nel costume; chi intende quanto la società resta beneficata da una migliore educazione, quale e quanto vantaggio la classe operaia in ispecie può trarre dallo studio di quell'arte che sola presenta mezzo efficace di staccarci dal vizio, di farci

godere il Bello, amare la vita, sentire e intendere, volga tutte le sue cure alla Scuola Primaria.

Lì, non s'insegni a strillare in musica, forse per la credenza che tale esercizio allarghi i polmoni, ma come i greci antichi s'insegni ai fanciulli ad amare l'Arte, ad intendere il Bello che emana dai suoni, che scuote le nostre fibbra, che ci rianima, che tempra il nostro spirito. Oggi, nelle nostre scuole, per un canto corale molto male inteso, si canta della *farfalla che vola*, del *grillo che salta*, si canta perfino l'operazione aritmetica; presto si metterà in musica ad uso scolastico anche il dizionario o il calendario.

A titolo di curiosità, eccovi un prezioso saggio delle canzoni morali degli antichi Greci, dettato da *Aristotile*, e che si cantava nelle scuole di Atene più di 2000 anni or sono: « O virtù, la quale ad onta delle difficoltà che presenti ai deboli mortali, sei l'oggetto dilettevole delle loro ricerche! Virtù pura ed amabile! I Greci hanno sempre invidiato il destino di morire per tua cagione e soffrire senza lamentare i più orribili mali. Tali sono i semi d'immortalità da te sparsi in tutti i cuori; le frutta ne sono più preziose dell'oro, dell'amicizia, dei congiunti e del tranquillo sonno. »

Il Congresso internazionale di Roma, in occasione delle feste cinquantenarie, gridò alto ai dirigenti le disgraziate Minerve il vero ufficio del canto corale nelle scuole, mentre i migliori pedagogisti dell'arte educativa musicale, accoglievano con vivo compiacimento la nuova operetta scolastica « *Amate la musica* » libretto di letture educative di cui scopo precipuo è precisamente l'educazione dell'infanzia.

Dall'educazione musicale nelle scuole, dall'istituzione

della Scuola di musica, sorgerà, *per conseguenza logica,* la formazione, l'istituzione del Corpo di Banda.

È perchè, ripeto, l'Arte Musica serve generalmente di sonaglio ai bimbi, acciocchè non rompano i mobili di casa: è perchè nell'Arte Musica generalmente si cerca il diletto passeggero, momentaneo: è perchè la Banda fu intesa, *comunemente,* come addobbo di una piazza in cui si chiacchera di fastidi famigliari, si discute di moda, di politica, in cui si cerca, fra il rumore degli ottoni, di ricambiare una dichiarazione d'amore, accettare un convegno: è perchè fu intesa come mezzo facile agli esercenti di vendere le loro mercanzie, che alla Banda fu data ben poca o niuna considerazione. E come il musicante bandista, dal quale altro non si richiede che la discreta conoscenza del valore di sette suoni, un labbro che possibilmente non faccia stecche (per non portare una nota stonata fra tante galanterie), fu chiamato *bandista* con quello stesso tono di voce col quale si chiama *straccione* l'accattone molesto, così il Maestro, cui altro non si chiede che la conoscenza tecnica degli strumenti, uno spirito imitativo abbastanza accentuato, fu chiamato *capo-banda* quale sinonimo, diciamo così...., di *povero disgraziato.*

Se abbiamo migliaia di paesi ove scopo precipuo della Banda è il saper suonare alcune marce e ballabili per comparire in tutte le sagre, in tutti i comizî più o meno patriottici, qualche sinfonia o fantasia allegra perchè i villici bevano e godano di tutti i rumori d'un paese in fiera, delle stelle di fuoco colle quali il pirotecnico chiude lo spettacolo; se abbiamo dei paesi nei quali per Banda s'intende uno di quei mastodontici megafoni americani, brillantemente descritti dal *Barzini,* che le loro strepitose onde sonore mandano fra migliaia di persone attraverso tutti i rumori, a parecchi chilometri di distanza; abbiamo anche in buon numero quelle

città, quei piccoli paesi che sanno tutta l'utilità dello studio dell'Arte vera dei suoni, il beneficio che presenta un Corpo di Banda formato per l'Arte, creato con arte. Se abbiamo gli strilloni, quelli che gridano contro ogni cosa bella, forse perchè a loro nuova, contro l'istituzione del Corpo di Banda, certo perchè ad essa non hanno dato un soldo: se abbiamo quelli, purtroppo, che, causa il loro misoneismo, il loro spirito gretto-egoistico, la poco o nessuna elevatura intellettuale, domani griderebbero: *Schola musicæ delenda est,* come una volta i Romani gridavano: *Delenda Carthago,* qualora qualsiasi autorità comunale mettesse ai cittadini una sovraimposta per dar vita all'importante istituzione che segna il grado di civiltà, di educazione di un popolo; abbiamo anche, e per fortuna nostra, le persone elette che, veri mecenati dell'Arte bella, sacrificano tutte sè stesse per dar vita all'istituzione che altamente onora il proprio Paese. Pordenone insegna! Destinata com'è la Banda a suonare sulle pubbliche piazze, essa si trova naturalmente a diretto contatto col popolo e riesce quindi il mezzo più adatto, più efficace a migliorarne, a formarne l'educazione, il gusto artistico!

Ma come per raccogliere bisogna seminare, e la seminagione costa fatiche e sudori all'uomo che deve dirozzare, vangare la terra, scuotere, convertere le dure zolle che devono ricevere l'alimento, il seme: come il padrone deve dare la casa, il pane, gli utensili, il seme all'uomo che deve portargli la spica dorata e non limitarsi ad abbracciare con occhio cupido e contento la messe raccolta, così il Maestro deve faticosamente lavorare per la formazione, per la creazione dell'elemento, così tutti i cittadini devono concorrere sempre con largo e paziente contributo morale e materiale per avere poi il raccolto sicuro, per godere il Corpo musicale tanto desiderato, e desiderato per la migliore nostra educazione.

*
* *

Signori! Nella prima manifestazione della nostra evoluzione sociale, non mancarono purtroppo atti teppistici, come le ire popolari sorsero feroci pur contro quelli che, rispondendo ai sentimenti dei loro cuori nobili e generosi, erano stati sempre munifici benefattori dei poveri: ogni movimento popolare ha (quasi dolorosa necessità) le sue vittime innocenti. La storia di Francia c' insegna che la maturità di un popolo, fatalmente avviene attraverso errori ed orrori!

Per una biasimevole reazione, in parte contro le violenze ingiustamente patite, in parte contro doverose ed oneste concessioni strappate colla forza, molti industriali decretarono l' immediata soppressione del Corpo di Banda, già parte integrale dei loro stabilimenti, o lo lasciarono agonizzare, morire per mancanza di alimento; ed io, oggi, faccio voti perchè non solo tutti i Comuni, non solo tutti i cittadini eletti, ma anche tutti i grandi padroni sentano la necessità doverosa di educare, dilettando, la gran massa lavoratrice; sentano l'amorevole necessità di ridar anima all' antica istituzione, non per avere con essa una museruola a onesti *desiderata* di dipendenti, ma un mezzo, ed il migliore, per dilettare sanamente chi concorre in larga misura al loro stesso benessere economico-finanziario, per educare chi deve intendere che non la violenza dell' iraconda parola, non la forza del pugno, ma quella della retta coscienza, della serena logica è, e deve essere, la prima e sola manifestazione dell'uomo, del lavoratore moderno, evoluto.

Vent' anni or sono, le Bande dei nostri piccoli centri erano composte per due terzi delle migliori persone del paese; l' altro era dato da buoni, educati operai, i quali non solo

si tenevano orgogliosi di trovarsi in compagnia di persone elevate, a loro superiori per educazione, per condizione sociale, ma cercavano anche di rendersi sempre migliori per tema di venire allontanati dal Corpo Musicale.

I primi passi violenti dell'evoluzione sociale, segnarono purtroppo la fine di tale simpatico accordo, poichè l'operaio, delle nuove e spesso mal esposte teorie intendendo solo la materialità, confondendo educazione con servaggio, divenne ardito, prepotente e intollerante sì che il borghese educato, per non trovarsi a disagio fra degli *uomini nuovi*, lasciò libero il campo a chi vi portava tutta la forza di una volontà rivendicatrice, ma non il sentimento dell'educazione, il sentimento dell'Arte.

Oggi che la classe operaia tende a conseguire anche il suo miglioramento morale, io faccio voti perchè nei Corpi Musicali dei piccoli centri abbia a rientrare la borghesia educata al sentimento del Bello, che colla sua maggior coltura, colla sua più compita educazione, contribuirebbe a far intendere più facilmente che scopo dei Corpi Musicali non è, nè deve essere, ripeto, il guadagno di poca moneta, ma l'elevazione morale-artistica nostra, della gran massa lavoratrice in ispece.

Un piccolo centro, un piccolo Comune, non potrà mai assoldare un *buon* Corpo Musicale di professionisti, e quindi usufruirne di tutti i diritti; ma potrebbe e dovrebbe aver sempre, e *con maggior vantaggio*, un *ottimo* Corpo di dilettanti, disciplinati dall'amore dell'Arte.

Ricordiamo che la fonte del Bello dev'essere più nel cuore che negli occhi; ricordiamo che se l'Arte non fa moralmente bella la vita e nobile il costume, se non è di scala a più alta coltura, non può essere che un piacere dei sensi, epperciò condannabile, come fu condannata dall'indomito

Catone, censore inesorabile, l'Arte Musica quale nemica del costume, perchè era tale in quel tempo da avere per solo miraggio l'eccitazione del piacere, del senso dei corrotti patrizi romani, della plebe turbolenta ed ignorante, guazzante nelle orgie, nel vizio. La musica è di effetto pernicioso, quando non è altamente benefattrice.

Ricordiamo, specie noi lontani dalle grandi città ove pur si fa della musica buona, dell'Arte vera, quale era lo scopo della musica nelle sue origini greche; ricordiamo « quanto è diverso ancor oggi il tempio dell'arte divina, spesso mutato in bordello profanante il gusto estetico, insozzante la maestà dell'ara colle lascive, rachitiche produzioni di cervelli degenerati che scrivono per soddisfare il gusto pervertito del pubblico, per speculazione. »

Se la gran massa fosse educata al fascino dell'Arte vera, che trasporta la nostra mente in idealità sublimi risvegliando e rinforzando tutte le nostre facoltà intellettuali, tutta la nostra energia, non si avrebbe una caterva di disgraziati, i quali, oltrechè darsi allo studio musicale esclusivamente per imparare con facilità a strimpellare un ballabile, rendendo in tal modo sempre più difficile la formazione di un Corpo di Banda di cui sia vera finalità l'elevazione, l'educazione e sempre più amara la vita all'insegnante illuminato di vero amore per l'Arte, non capiscono come per l'avidità di un meschino guadagno, si abbrutiscono lunghe notti per far ballare chi anche nel ballo oggi non cerca l'esercizio igienico, salutare, ma lo sfogo alla passione, al vizio; non si vedrebbe una gran parte del pubblico applaudente, entusiasmata, al suono della *marcia Tripoli,* per esempio, non tanto perchè essa (sia pur malamente, troppo malamente) ricorda a noi le virtù dei nostri baldi soldati sui campi africani, ma in quanto che purtroppo quella musica rammollita, da caffè *chantant,*

è compresa con facilità dal gusto estetico volgare e degenerato del popolo.

E colla migliore educazione spariranno tutti i chiassi, i vandalismi, le prepotenze; spariranno tutte le disgustose manifestazioni della nostra gioventù, studiosa non di addottrinare il suo intelletto, ma di rendere la scuola, una volta sacro tempio dello studio, mercato franco di piccoli e feroci animali. L'evoluzione sociale fu ed è per il miglioramento economico e morale del popolo, non per avere con essa maggior sfogo all' istinto brutale, proprio dell' uomo selvaggio.

Ricordiamo le parole di *Shakespeare:* « *Nulla vi è di sì cattivo, insensato e feroce che le musicali note non possano cangiare: e colui che non è dedito alla musica, ossia colui che per nulla si sia commosso dalle sue divine armonie, è sicuramente una persona sospetta, proclive a tradimento, alle rapine, alle più vere malvagità: dessa ha la mente cupa come la più tenebrosa notte, un cuore corrotto e duro come quello d'un demone d'averno e devesi perciò di tal uomo diffidare.* »

*
* *

Signori!

Pordenone, che dell'arte d' Euterpe dimostra intendere tutta l'efficacia, oggi sta per riorganizzare il Corpo di Banda. Tutti, senza distinzione di partito, di ordine sociale, concorrete con amore alla ricostruzione del Corpo musicale che sarà vanto della vostra Città, che darà mezzo a tutti di temprare l'anima alle dolci armonie dei suoni, che presenterà agli altri paesi, già evoluti in arte, una terra pur essa amante e cultrice dell'Arte bella, divinamente bella!

Signori! L'ultimo contrastato poema di *Rostand* còl canto del gallo, col mormorio degli uccelli notturni, con gli strilli della fagiana, colla favola satirica ed allegorica della quale si servirono allo stesso scopo ed in epoche diverse *Aristofane, Esopo, Fedro, Lafontaine,* è non solo una sfida audace ai costumi, ma canta agli uomini, canta ai nostri cuori una lezione di forza e di virtù; ci dimostra ancora una volta e c' insegna colla musica dell' anima, che ciascuno deve avere fede nella propria missione, deve crearsi un ideale del proprio mestiere, deve amare il suo compito sociale; canta meravigliosamente con *Chanteclair* la bellezza del lavoro, l' altruismo e la fierezza che ogni uomo deve trarre dall' opera cui concorre.

Sorgiamo a combattere il mestierismo che regna intorno a noi: scuotiamo l' apatia che ci circonda: infondiamo il vero amore per l'Arte vera: educhiamo al *Gusto,* al *Bello* la nostra gioventù nata in quella terra che gli stranieri ancor oggi chiamano il Paese del sole, dell'Arte,... dei sogni!

Scuotiamo le energie assopite della mente e del cuore; cerchiamo di rendere bella più che sia possibile a noi stessi ed agli altri la vita, che è musica, che è poesia che abbaglia, che affascina, che incanta,.... che innamora!